

Uomini in redazione

Riprende la competizione tra quotidiani Nel 1999 a colpi di cartine autostradali

CIARNELLI & GARAMBOIS

Buon viaggio. Sarà anche un caso... tant'è, comunque, che oggi in edicola non c'è che l'imbarazzo della scelta se qualcuno vuole farsi un bel viaggio e conoscere meglio l'Europa dell'Euro. Il Corriere della Sera, infatti, prosegue nella collaborazione con il Touring Club Italiano e propone i fascicoli degli «Itinerari d'Europa» allegati al quotidiano ogni lunedì, martedì e mercoledì. Risponde con la stessa moneta la Repubblica, che - in collaborazione con l'Istituto geografico De Agostini - allegnerà al giornale negli stessi giorni scelti dal concorrente le

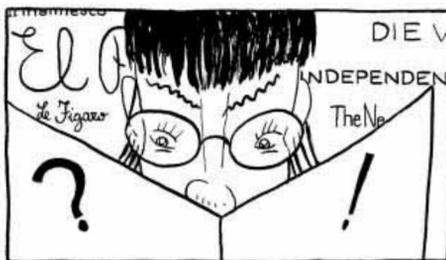
«Strade d'Italia e d'Europa», ovvero carte stradali e guide.

La Rcs, soltanto per pubblicizzare la nuova iniziativa promozionale, ha stanziato ufficialmente oltre dieci miliardi. Un investimento tutto proteso a consolidare la posizione di leader del mercato dei quotidiani. Per Repubblica, com'è noto, è invece vitale frenare l'emorragia di copie e non perdere altro terreno in edicola, a qualunque costo.

Se nelle aziende editoriali non si trova altra via per il rilancio che quella dei gadget, qualcosa, proprio da oggi, si muove invece a Montecitorio: è previsto infatti l'inizio del dibattito sull'allargamento sperimentale dei punti vendita

dei giornali. Un modo più concreto per avvicinarci all'Europa e forse per ricollocare quella strana merce che sono i quotidiani d'informazione.

Scambi di dame. La foto, a tutto sorriso, campeggia a pag.12 di **Sette**, supplemento del **Corriere della Sera**, con il titolo «Rondolino e signora, sfide parallele»: ritrae **Fabrizio Rondolino** - portavoce di Massimo D'Alema e già giornalista dell'Unità -, insieme ad una signora dall'aria simpatica che però non è la regista televisiva **Simona Ercolani** in **Rondolino**. **Cherchez la dame** quella ritratta è in realtà la giornalista **Natalia Augias**. **Meteo femminista.** Tempaccio



sulla Germania: la prima depressione dell'anno, che ha scaricato un bel po' d'acqua sui Länder, secondo il servizio meteorologico della Libera università di Offenburg aveva, come sempre, un nome di donna, «Vanessa». Ma la **Rtl**, la principale tv privata tedesca, ha ribattezzato il fenomeno atmosferico con il maschio

«Axel», mentre al contrario si chiamerà «Ariane» il primo cielo sereno del '99. Una vera rivoluzione, che ha scandalizzato i meteorologi tradizionalisti (e maschilisti) e soddisfatto le femministe tedesche che da tempo protestavano sommessamente...
Chi dice donna... È un convegno su «Donne, informazione e

potere» quello organizzato a quattro mani dalle Commissioni pari opportunità del Comune di Roma e della Federazione della stampa: due giornate di lavori, il 13 e 14 gennaio, la prima presieduta da **Daniela Monteforte** (Consigliera della Capitale) nella sala della Protometeca del Campidoglio, la seconda coordinata da **Marina Così** (vice segretaria Fnsi) nella sala Walter Tobagi di Corso Vittorio Emanuele 349. Un dibattito che si svilupperà intorno alle ricerche svolte su questi temi dal centro studi Rai, dal Censis, dallo Cnel, dalle Commissioni pari opportunità e dagli organismi di categoria dei giornalisti.

magazine



La copertina del mensile «Anterem» in basso alcune pagine interne della rivista

L'articolo

di Filippo Ceccarelli

Questo reportage da Londra è stato pubblicato giovedì 8 gennaio nelle pagine del quotidiano «La Stampa»

Alegri, romani, perché anche nell'Inghilterra di Tony Blair il potere ha trovato il modo di ingfiere ai cittadini, di solito incolpevoli, un beffardo Giubileo. Qui, certo, almeno è centralizzato e decisamente fuori mano, in una larga ansa del Tamigi di fronte a Canary Warf, a Greenwich, da cui prende il nome il Primo Meridiano che appunto per primo saluterà il Nuovo Millennio. Ma a differenza di Roma, la lontananza dalla città fa crescere i prezzi, dilata i ritardi e incanaglisce le difficoltà, la prima delle quali è che il prolungamento della linea Jubilee - vedi l'ironia dei nomi - della metropolitana quasi certamente non sarà pronta per il dicembre di quest'anno. E così ancora oggi non si capisce come farà la gente - com'è ovvio anche qui si parla di milioni e milioni - ad arrivare in questa landa non proprio ridente per ammirare il maestoso e costosissimo tempio che affannosamente, per la verità, è pure con qualche ridicola ricaduta, il New Labour ha deciso di costruire - e soprattutto di dedicarsi in vista del nuovo millennio.

Paese che va, quindi, e Duemila che trovi - con relativi inconvenienti, capricci, dissidi, sospetti e così via. Qui il passaggio d'epoca s'è condensato nel Millennium Dome, la cupola del millennio, una grandiosa tenso-struttura con circonferenza di un chilometro, il diametro di 364 metri, 80 mila metri quadrati, un retico-

principe dei simboli e architetto della modernizzazione neo-laborista, che fino ad allora aveva sagomato il Pantheon a sua immagine e somiglianza.

È plausibile che Mandelson, nipote di un leader laborista che ha legato il suo nome alla grande esposizione del 1951, volesse anche emulare, per comprensibili mandati familiari che andavano pericolosamente intrecciandosi con le smanie celebrative della new Britain blairista, le gesta del nonno. Sia come sia, il mausoleo del futuro - che per la verità i laboristi avevano ereditato dai Tories - si è via via gonfiato di numeri, immagini, analogie, allegorie, megalomanie. Conterà due stadi di Wembley, sarà più alto della colonna di Nelson, la scultura all'interno sarà più grande della statua della libertà, il Millennium Dome costituirà per Londra quel che per la Francia è la torre Eiffel... E qui la storia, sia pure per un attimo, prende quasi il tono e il ritmo della barzelletta. Una barzelletta, oltretutto, adeguata ai tempi e alle figure di questi tempi, per cui un giorno (del giugno 1997) al cantiere arrivava Tony Blair e «in piedi sulla linea del Meridiano», come si legge perfino su Internet, proclamava: «L'occhio del mondo guarderà la Gran Bretagna. Sarà la cosa più eccitante mai avvenuta prima del 2000». L'ispiratissimo Mandelson, nel frattempo, cercava senza troppi risultati di chiarire cosa doveva essere, la cupola.

Ne veniva fuori uno strano, seppur sintomatico miscuglio di corpo, rock, spirito, intrattenimento, conquiste dell'uomo, identità della Gran Bretagna, lavoro, shopping, apprendimento, cibo, tecnologia, gioco, bambini, mostre, sponsor, tv, birra.

Ovvio, a questo punto, che i conservatori manifestassero comprensibili moti di ribellione rispetto al crazy world, alla multi-million pound extravaganza. Mentre gli intellettuali di sinistra cominciavano invece ad alzare il sopracciglio per opposte ragioni: l'impostazione frivola e gaudente, la subalterità del governo agli interessi forti dell'industria del divertimento. A entrambi il povero Mandy rinfacciava il «vile cinismo», il «pessimismo senza visione. È molto più facile e comodo - sosteneva pure con qualche ragione - dire di no alle nuove idee». Ma quali, allora, e quanto nuove?

Perché la cupolona del Duemila era e anche oggi seguita ad essere, a suo modo, una metafora del blairismo e più in generale della sempre più celebrata fama della New Britain: quanto vera, di nuovo, e quanto fasulla? Interrogativo che a sua volta ne attizza, va altri sulle formidabili potenzialità della seduzione, dei sogni, dei miraggi, delle illusioni, se non addirittura dell'inganno, da parte di un potere sempre più abituato a manipolare messaggi e media: sempre più in grado di dominare le emozioni con formule vaghe, confuse, generiche.

È tuttavia, più che una risposta, che magari sarebbe pure stato eccessivo pretendere in via risolutiva, sul giocattolo di Mandy continuavano piuttosto a filtrare notizie, titoli, trovatine: ci sarà anche l'area per gli industi, Murdoch è tra gli sponsor, sarà costruita una cupoletta per i concerti, la Disney si comprerà tutto, il dome sarà al centro di un film di 007 e pare che Blair in persona, nel film, reciterà se stesso ringraziando alla fine l'agente segreto che ha salvato tutto il baraccone da un attentato terroristico dei cattivacci.

Troppo facile, a quel punto, far presente che i veri pericoli per

l'idolatrata architettura non venivano dagli immaginari terroristi dei film di 007. E neppure, a pensarci bene, dagli ecologisti, che lamentavano l'uso di veleni spaventosi (Hfc) nella costruzione; o da quel gruppetto di anarchici che un giorno si erano rinchiusi nella cabina dell'enorme gru rivendicando: «La cupola è stata concepita per due ragioni egualmente sconvolgenti: aumentare il prestigio di Blair e Mandelson e fornire ricchi contratti ai loro amici dell'edilizia. Il governo si è fregato il Millennio - concludono forse anche ingenerosamente - per farne un banchetto per gatti grassi».

Con le dovute differenze siamo, come si vede, sul piano delle polemiche estreme del Giubileo (dove peraltro già si parla di un certo «monsignor Opera Pija», nel senso che detto ecclesiastico piglia, alla romana, cioè busca, prende, acchiappa quattrini a più non posso). Ma questo è il solo punto di consolazione, perché pur con tutto il possibile scetticismo, per il resto, è difficile paragonare le cerimonie dell'Anno Santo con i rituali che intanto avevano luogo nel tempio techno-sincretistico di Mandy, dai pellegrinaggi a scopo di advertising al seppellimento nella zona dell'identità nazionale della «scatola del tempo» contenente oggetti rappresentativi dell'Inghilterra contemporanea (tra cui l'ineluttabile foto di Diana e il fatale cd delle Spice girls).

Al mercanti di idee e alle forze creative impegnate nell'«avventura» del dome, agli spin-doctors della modernizzazione neo-laborista e ai cervelli della New Millennium Experience Company sfuggiva che ogni pubblica festività è una confessione. Ossia, dice a sua insaputa come un governo vuole governare; in che modo intende trasmettere i valori culturali; quale spazio simbolico assegna a se stesso nella testa e nel cuore dei cittadini. Ebbene, a parte la pretesa di ordinare e regolare il Tempo da Greenwich, la cupolona non dava risposte. Non solo. Più passavano i mesi e meno si capiva che cosa metterci dentro, a che serviva, prima e dopo. In un lampo di genio, David Hockney propose di lasciarlo così. Forse proprio in quel vuoto così bello, così blairianamente inspiring stava il fascino del copercione, la possibilità di rappresentare il Duemila, la sua stessa indubbia capacità di raccogliere audience.

Resta il fatto che pur nella sua incerta identità il dome non era però una trasmissione televisiva. E più o meno a questo punto della storia - che non è più una barzelletta, richiamando semmai la vicenda della torre di Babele («Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo...») - ecco, prima di Natale le faide del New Labour fanno secco Mandelson. E tra i brindisi dei laboristi tradizionalisti, specie temibile di costutissimi più rigidi, più dogmatici e più ottusi, la cupolona diventa all'improvviso a political trouble, un guaio politico, una patatona bollente che inizialmente si palleggiava il ministro della Cultura Chris Smith (che però era già contrario al dome) e il vicepremier John Prescott (favorevole, però a suo modo).

Dalle Seychelles, il giorno dell'uccello, Tony Blair affida l'incarico a un suo amico di antichissima data con cui divideva l'appartamento, Charles Leslie Falconer, già Solicitor General, specie di avvocato dello Stato, e per questo ritratto immancabilmente sui giornali con il caratteristico parruccone. In realtà pare che sappia tutto delle canzoni degli anni Sessanta, molto più di Veltroni.

Falconer fa parte dei «Tony's cronies», laddove per cronyism, secondo il Collin's, s'intende la pratica di dare incarichi agli amici, indipendentemente dalle loro capacità. Un po' come Caligola e il cavallo (anche se il Lord è sveglio assai). In ogni caso: do you remember «clan degli avellinesi»?

«Anterem» Una rivista per poeti scettici

MARIA SERENA PALIERI



«**E**pochè»: alla sublime invenzione logica degli scettici, la «sospensione dell'assenso» che deriva dall'assoluta incertezza di ogni conoscenza concernente la realtà esterna, è dedicato il numero 57 del semestrale «Anterem» (pagine 73, lire 25.000), rivista di critica letteraria fondata e diretta da Flavio Ermini.

È un'antologia di scritti in parte editi e in parte inediti. Dentro, c'è chi come Pier Aldo Rovati si avventura nelle variazioni semantiche della parola: dai greci a Husserl, partendo però da un brano, posto a epigrafe della pagina, del «Pensiero estatico» di Elvio Fachinelli, lo psicanalista di culto che più di altri ha tentato di introdurre nella nostra cultura il concetto e la pratica, a noi così drasticamente estranei, della «sospensione».

Ci sono brani di buona lettura: scegliamo «Consigli a un cacciatore» di Ginevra Bompiani - dal suo «Le specie del sonno» - dove la «sospensione» diventa la vertiginosa incertezza di un assassino difronte alla scelta della vittima, finché - gli consiglia l'autrice - egli assimili l'unica certezza che, uccidendo, ucciderà se stesso; e «Le assi ricurve», prosa breve d'un poeta, Yves Bonnefoy, dove un bambino, o meglio l'archetipo di un bambino, è incerto sulle proprie stesse radici, padre e madre, e s'abisssa in un nulla casnico in cui vita e morte coincidono, nel nulla che c'è «prima delle parole», o forse dopodessè.

Seguire l'«epochè», visto che qui di ricerca letteraria si tratta, con «Anterem» comporta arrivare in quei luoghi letterari dove più chiaro è il dilemma: all'inizio è la cosa o la parola? Insomma, dalle parti di poeti che compitano, che elencano oggetti del mondo in una specie di sospensione stupefatta, come «le inesistenze accennate/ le tracce del soggiorno/ due corpi/ l'appartenenza al segreto/ la parola detta per caso/ i muri/ il silenzio traforato» dal «Chiarevalli monodico» di Magdalo Mussi. Luoghi dove aborigene non ci aveva già portato la Genesi: «All'inizio, era il Verbo...»?

da «La Stampa»

La storia tragicomica del Pantheon di Blair

Ogni settimana ripubblichiamo un articolo della stampa quotidiana o periodica che riteniamo particolarmente interessante per i nostri lettori

lo di cavi d'acciaio, teflon e fibra di vetro per 1800 tonnellate di peso. L'ha pensata Richard Rogers (Centre Pompidou). Dal punto di vista estetico, se ne dicono e se ne leggono tante: una calotta, un copercchio, una bolla di sapone, una gigantesca tetta, una membrana fluorescente che sorge nella campagna, a contatto con il fiume. Chi l'ha vista, quasi sempre dice che è bella. Ma su un piano pregiudizialmente oggettivo verrà a costare - e per questo genere di contabilità i britannici hanno qualche puntigliosa tradizione - oltre 750 milioni di sterline, che sarebbero più o meno 2 mila miliardi di lire. «Per la festa di una notte» aggiungono.

Ma non è solo una questione di soldi. Quella della cupola - che in italiano suona terminologicamente un po' inquietante - è diventata un'ossessione, un mistero, un impiccio, un guaio politico e culturale, ma anche una specie di sogno di natura incubatica. L'altro giorno, per dire, sulla prima pagina del Times zampettava in foto un uccelletto, pare rarissimo, che nei giorni scorsi si è scoperto parecchio interessato a nidificare intorno al dome. Il che, per una legge protezionista, basterebbe a bloccare i lavori: dalla fine di febbraio alla fine di giugno, quando i piccoli dei red start bombsites bird, un simil-petirroso che ama appunto i luoghi devastati (bombsites, giacché la specie fiorì dopo i bombardamenti tedeschi) non avranno tolto il disturbo.

A minacciare l'auto-monumentalizzazione del blairismo, in effetti, mancava solo l'uccelletto protetto. Qualche giorno prima si era dimesso, anche da responsabile politico della cupolona, quel Peter Mandelson, spin-doctor, ministro, mago dell'immagine,

Mappamondo ♦ «Mclean's»

Grasso, il male del benessere

Qualche tempo fa, per liquidare i giovani autori suoi connazionali, il celebre regista tedesco Werner Herzog si affidò a una battuta: «Sono obesi, moriranno di benessere». Quella di Herzog era solo una metafora con cui criticare la pigrizia intellettuale dei suoi colleghi, ma la battuta è terribilmente attuale e realistica: come si sa, tra le popolazioni delle società del benessere l'obesità è sempre più frequente, anche tra i giovanissimi, ed è spesso individuata come causa di morte. Da anni le riviste mediche e scientifiche pubblicano studi allarmanti sull'aumento delle persone grasse nei paesi industrializzati (Usa in testa) e sull'obesità come fattore determinante nello sviluppo di diabete, cardiopatie coronarie, attacchi e alcuni tipi di cancro. Ma ora anche la stampa non specializzata si occupa dell'argomento: ad esso dedica la copertina «Mclean's», uno dei settimanali canadesi più importanti. Il titolo è

apocalittico: «L'epidemia dell'obesità». Come spesso accade, dietro all'interesse giacciono questioni economiche: tra spese per farmaci, soprattutto antipertensivi e antidiabetici, analisi, ricoveri ospedalieri, cure per le conseguenze, cioè ictus e infarti, e giornate di lavoro perdute, gli obesi costano allo Stato oltre ventimila miliardi di lire all'anno. Senza tener conto del costo sociale legato ai decessi. Claude Bouchard, esperto dell'Università Laval di Quebec City, ritiene che in Canada ogni cinque morti, almeno una sia direttamente causata dall'obesità, da cui derivano inoltre tre quarti dei casi di diabete e un terzo dei problemi cardiovascolari, compresi gli infarti. E la propensione dei canadesi all'obesità non mostra segni di attenuazione: ne soffre già oltre il 30 per cento della popolazione e ci si avvicina rapidamente alle cifre degli Stati Uniti, dove il 54 per cento degli adulti è obeso. Rivedendo questi indici, il

governo americano ha ufficialmente dichiarato guerra ai suoi cento milioni di grassi.

Ora anche il sistema sanitario canadese, uno dei più efficienti al mondo, è allarmato: entro tre mesi una lunga serie di iniziative sensibilizzeranno i cittadini, prima fra tutte un «obesity network», organizzato da medici e organizzazioni di ricerca. Ma se è frequente nei paesi industrializzati, l'obesità, che in Europa è raddoppiata negli ultimi sei anni, si sta sviluppando anche nei paesi in via di sviluppo. L'Organizzazione mondiale della sanità avverte che se non si interviene subito, in tutto il mondo fra una decina di anni ci sarà il 50 per cento in più di obesi, cioè 230 milioni. Si tratta di un'epidemia mondiale, un problema prioritario di sanità pubblica, una minaccia sempre più grave per la salute degli abitanti di tutti i paesi della Terra». E questa l'ultima epidemia, l'epidemia del benessere.

Alberto Nerazzini

«OMEGA» IL NUOVO MENSILE SULLE MIGRAZIONI

Non solo sbarchi di clandestini, non solo violenza metropolitana di immigrati disadattati: migrazione è anche movimento, flusso di persone istruite che per moltissimi diversi motivi viaggiano da un paese all'altro. Anche in Italia ce ne sono molti, non necessariamente arrivati sulle nostre coste su un gommone. Anzi, ben un quarto degli immigrati che vivono nel nostro paese, dicono i dati, sono laureati e diplomati che non riescono, nella maggior parte dei casi, a trovare lavori e occupazioni che tengano conto del loro patrimonio intellettuale e culturale. Si chiama «brain drain», drenaggio, fuga di cervelli, questo buco nero di energie, denaro e preparazione e anche a questo è dedicata «Omega. Mensile sulle migrazioni e la globalizzazione», dal mese scorso nelle librerie. Ha sede a Roma ed è diretta da Giancarlo Quaranta, sostenuta economicamente dal Fondo sociale europeo. Si propone di «vigilare» rispetto ad un mondo che sta cambiando anche grazie alla presenza e all'apporto degli «altri», mentre noi dormiamo. Nel numero di dicembre troverete uno speciale sul «brain drain», con interviste e profili di diversi laureati che risiedono in Italia, la rubrica (fissa) dedicata a «Donne&Uomini», l'analisi della perdita di risorse umane qualificate con molti dati anche numerici; e «Ethnoscape», un panorama preso dalla stampa internazionale sul tema migrazione. La redazione è aperta al contributo di quanti, italiani o no, vogliono scrivere: l'indirizzo è Omega, presso il CERFE, via Monte Zebio 32, 00195 Roma, oppure all'indirizzo e-mail cerfe@pronet.it.

news

